

Nel segno di Aldo. Le edizioni di Aldo Manuzio nella biblioteca universitaria di Bologna

a cura di Loredana Chines, Piero Scapecchi, Paolo Tinti e Paola Vecchi Galli, Bologna, Pàtron, 2015, 219 p.

Il 2015 ha visto la ricorrenza dei 500 anni dalla morte di uno dei più grandi e importanti editori la cui fama ha oltrepassato i confini geografici e culturali dove operò e i cui prodotti sono divenuti nel tempo oggetti di collezionismo sfrenato. La pubblicazione che oggi si vuole presentare altro non è che uno di questi omaggi che si sono tenuti in Italia e all'estero in ricordo di Aldo Manuzio: il catalogo della mostra omonima allestita a Bologna presso le sale dell'universitaria, all'interno delle quali sono stati esposti tutti gli esemplari delle edizioni aldine possedute dall'Ente stesso, corrispondenti a circa la metà della produzione manuziana.

Tali volumi infatti, sono alquanto rappresentativi della vicenda culturale, storica ed editoriale di Aldo: muovono dal 1495, quando uscì il suo primo incunabolo, e giungono al 1515, allorché apparve l'ultima sua intrapresa editoriale, ossia Lucrezio. (Fulvio Cammarano, p. 8)

Il catalogo si presenta come un prodotto editoriale raffinato ed elegante, con immagini ad alta risoluzione a corredo delle schede bibliografiche degli esemplari esposti. L'eleganza esteriore e l'accuratezza nei contenuti della pubblicazione

rimandano immediatamente alla mente la cura estetica e la precisione filologica delle edizioni stampate dal Manuzio; un atto dovuto e voluto per rendere onore al grande editore. Il testo introduttivo di Paolo Tinti, *Nel segno di Aldo*, di cui si consiglia la lettura per la capacità condensatrice senza cadere nella superficialità o ancor peggio nella retorica, ripercorre la fortuna di Manuzio editore rammentando da un lato le innovazioni tipografiche, come l'impiego del carattere corsivo, l'estensione del formato tascabile ai classici della letteratura greca, latina e volgare, dall'altro evidenziandone le innovazioni di tipo concettuale, come l'invenzione dell'indice, la numerazione delle pagine e la punteggiatura.

Tinti analizza la potenza del *signum* di Aldo, da cui il titolo della mostra e del catalogo; un marchio editoriale divenuto famosissimo, nonché copiato per le false edizioni e usato successivamente dagli eredi, e simbolo della raffinatezza delle edizioni del Manuzio, ovvero l'ancora e il del-fino il cui significato è ancora oggetto di discussioni, ispirato da una moneta posseduta da Pietro Bembo:

Un imprenditore di libri che ambisca al successo, allora come ora, deve distinguere i propri prodotti attraverso un marchio riconoscibile, un *signum*, che oltre a garantire puntuali implicazioni

giuridiche, tutelate in sinergia con l'istituto del privilegio, di cui Aldo fece precoce uso – possa sorreggere la commercializzazione di una merce divenuta sin dalla fine del Quattrocento protagonista di un mercato transnazionale se non internazionale. (p. 16)

Paola Vecchi Galli, nel contributo su *Aldo e il libro italiano: l'invenzione del lettore*, si sofferma ad analizzare la produzione manuziana in volgare; degli otto libri pubblicati in italiano la biblioteca universitaria di Bologna possiede quattro titoli: le *Epistole divotissime* di santa Caterina da Siena (1500), *Le cose volgari di messer Francesco Petrarca* (1501), *Le terze rime* di Dante Alighieri (1502), *Gli asolani* di Pietro Bembo (1505). Il saggio è uno splendido *excursus*



Valerio Massimo, *Dictionum et factotum memorabili libri novem*, ottobre 1502. Coll.: RARO B.51

filologico e letterario della produzione volgare di Manuzio – fatta di collaborazioni e amicizie profonde con i maggiori intellettuali dell'epoca come Bembo, di cui Aldo si è servito per la versione testuale e linguistica di alcune delle opere stampate – incasellato da squarci inerenti al “genio” editoriale aldino:

Ed ecco subito confrontarci con il genio di Manuzio – con la sua precisa intuizione delle richieste del nuovo mercato editoriale e con la sua irresistibile fortuna –, che in un colpo solo, all'alba del nuovo secolo, convoglia in un'opera italiana – appunto *Le cose volgari* di Petrarca, 1501 – l'elegante corsivo o italico (già sperimentato nel Virgilio del 1501), il libro ‘da mano’ (per Aldo *l'enchiridion*, il portatile in ottavo), un testo accuratamente verificato, modernizzato nelle grafie, punteggiato e libero da commento, offerto come una bibbia laica all'uso dei nuovi lettori e alle loro chiose contemporanee. (p. 24)

A questo punto il catalogo affronta la schedatura analitica degli esemplari posseduti dalla biblioteca universitaria ed esposti, suddivisi secondo tematiche studiate, anche da un punto di vista didattico, per mettere in risalto il valore innovativo: *Una identità culturale: grammatica, maestri e umanesimo latino*, a cura di Piero Scapocchi, tra i più noti incunabolisti a livello nazionale e internazionale, il quale ci guida con maestria attraverso la produzione manuziana rivolta agli studi grammaticali e alla predisposizione di *thesaurus*, dizionari e grammatiche con il supporto dei più importanti umanisti del periodo come Giorgio Valla, il citato Bembo e Angel Gabriel.

La sezione *Aldo e il mondo greco*, a cura di Francesco Citti e David Speranzi, si sofferma sulla produzione greca di Aldo, apporto testuale e culturale all'Occidente latino che è uscito trasformato dal programma sistematico di pubblicazione di testi greci originali, non più in traduzione; la sezione *Una identità culturale: i libri in volgare*, a cura di Paola Vecchi Galli di cui si è già discusso e che analizza per l'appunto la produzione volgare manuziana e presente nella biblioteca universitaria di Bologna; la parte *Una identità tipografica: invenzione e rivoluzione nelle arti del libro*, a cura di Tinti il quale ci guida nelle innovazioni tecniche (caratteri, formato, *mise en page*, l'uso del punto e virgola) messe in atto da Manuzio. La schedatura dei singoli esemplari delle edizioni di Aldo riesce, con la scelta di esempi calzanti corredati da immagini accompagnatorie ed esplicative, a far comprendere quali effettivamente siano state le rivoluzioni del libro apportate non solo dal punto di vista strettamente tecnico ma soprattutto da quello culturale e concettuale:

Aldo associò per primo il formato ridotto (l'in ottavo piccolo) e quindi più facilmente trasportabile o comunque leggibile in contesti diversi dallo studiolo, dalla cella e dai plutei delle biblioteche religiose, al carattere corsivo, all'assenza di illustrazioni e di commenti. (p. 92-93)

Aldo inventore della novità: editiones principes e riscoperte dei classici nell'officina editoriale, a cura di Francesco Citti e Stefano Martinelli Tempesta, delinea la produzione aldina dedicata prevalentemente allo studio del greco e delle opere della

letteratura antica in parte sconosciute o non ancora pubblicate applicandovi un metodo di ricostruzione e pulizia filologica:

il progetto aldino si propone di travasare nel nuovo *medium* testi che in questo modo sarebbero stati definitivamente salvati e diffusi. (p. 121)

La parte intitolata *Il successo commerciale: dal marchio al catalogo editoriale* curata ancora una volta da Tinti guida il lettore nello studio e nell'analisi del marchio editoriale di Manuzio che rappresenta nella scelta una strategia editoriale indicativa della raffinatezza e qualità delle edizioni delle opere pubblicate. Soffermandosi in seguito sul valore che Aldo ha attribuito al suo catalogo editoriale, come progetto prima di tutto culturale, Tinti analizza il valore intrinseco attribuito da Manuzio alla pubblicazione delle sue offerte editoriali:

La destinazione del primo catalogo non è principalmente rivolta alla rete dei librai e distributori del libro del Quattro e Cinquecento ma si indirizza ai dotti, al pubblico accademico che lo tempesta di richieste, inviate per lo più per lettera, intorno alle sue edizioni e al loro costo. (p. 141)

Giuseppe Olmi e Ilaria Bortolotti si occupano della sezione *Il prezzo e il prestigio di un segno: clienti e collezionisti di aldine* mettendo in evidenza con la scelta dei pezzi da esporre le tracce di provenienze, *marks in books*, presenti sugli esemplari. Gli studiosi narrano le storie dei singoli esemplari che aprono uno spaccato relativo ai singoli posses-

sori, alle loro letture e alle dinamiche attivate per l'acquisto delle preziose copie di Aldo da parte di bibliofili e collezionisti bolognesi. Interessante e per nulla scontata è infine la sezione *Aldo e Bologna: l'editore all'ombra dell'alma mater e altre intraprese*, a cura di Loredana Chines in cui la filologa dell'Umanesimo italiano ed europeo ripercorre i rapporti che hanno legato Manuzio con gli umanisti dell'Alma Mater di Bologna, *in primis* con Codro:

La portata culturale della collaborazione fra i grandi maestri dello Studio bolognese e le imprese editoriali di Aldo erano destinate ad aprire la strada al dialogo fra gli ambiti disciplinari e fra i saperi moderni (si pensi alla formazione umanistica e filologica di intellettuali come lo stesso Ulisse Aldrovandi) e a suggellare l'unione, nella cifra comune dell'*humanitas*, tra letteratura e scienza, tra parola letteraria e azione civile e politica, contribuendo in tal modo all'apprendistato di intere generazioni della futura intelligentsia e delle classi europee. (p. 199)

Le schede bibliografiche degli esemplari esposti riportano note di possesso, timbri, segnature di collocazioni, misure del corpo del libro e della legatura, offrendo una descrizione esaustiva degli stessi. La trascrizione delle note di pos-

sesto immerge il lettore nella storia dei singoli esemplari che s'intreccia con quella dei diversi possessori (siano essi persone, enti o famiglie) e che ci ricostruiscono il tessuto storico, sociale e commerciale in cui hanno vissuto le copie aldine. Il catalogo si chiude con l'elenco, a cura di Paolo Tinti, delle edizioni aldine possedute dalla biblioteca universitaria di Bologna in cui sono segnalate le provenienze, gli indici e la nota bibliografica.

È interessante notare come questo catalogo riesca veramente ad essere didattico ed innovativo insieme e come l'esposizione di 67 esemplari sia stata occasione per una profonda e meditata analisi dello studio del libro antico rimarcandone il valore storico, mediatico, sociale e culturale.

Il catalogo e la mostra sono nati da una esigenza celebrativa, come tale occasionale, ma hanno voluto configurarsi come strumenti di lavoro a disposizione degli studiosi aldini anche oltre il periodo espositivo: a differenza di molte biblioteche italiane, infatti, la biblioteca universitaria mancava di un catalogo analitico delle sue aldine, costruito in occasione della mostra.

La sala del vestibolo dell'Aula Magna, dove furono allestite le bacheche contenenti gli esemplari aldini, era occupata dalla presenza di caratteri mobili e di strumenti tipografici settecenteschi proprio

per ricreare l'ambiente di una tipografia antica e dare la possibilità di comprendere il lavoro della stampa manuale.

Tra gli enti che hanno collaborato alla mostra bisogna ricordare l'Associazione Francesco Griffio da Bologna che con la *Festa delle Lettere*, partita nel 2014 e il cui termine è previsto nel 2018 quando ricorrono i 500 anni dalla morte di Francesco Griffio, sta celebrando l'ideatore del corsivo tipografico di Manuzio.

Volendo rimarcare il valore giuridico dell'evento e della pubblicazione, il quale troppo spesso viene messo in secondo piano o addirittura ignorato, l'esposizione e il suo catalogo a cura di Loredana Chines, Piero Scapecchi, Paolo Tinti e Paola Vecchi Galli rappresentano un bellissimo esempio di valorizzazione del patrimonio librario di una biblioteca storica qual è l'universitaria di Bologna secondo le disposizioni dell'articolo 112 del Codice dei Beni culturali e del paesaggio D.Lgs del 22 gennaio 2004, n. 42 e, come si suol dire, successive modifiche.

FRANCESCA NEPORI

francescanepori@yahoo.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201608-069-1